

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

ELVIRA

REGNANTE

DRAMA PER MUSICA

DEL MARCHESE

Pietro Francesco Manfredi Trecchi.

CONSECRATO

A SUA ECCELLENZA

IL SIG.

D. DIEGO FELIPPEZ
DE GUVZMAN,

Duca di San Lucar la maggiore, Marchese di Leganes, di Mairena, e Morata, Gentiluomo della Camera di S. M. Cattolica, Commendatore maggiore di Leone nell'Ordine di S. Iago, Signore delle Ville di Valuerde, Villar dell'Aquila, e Vacia Madrid, Alcalde perpetuo della Casa Reale, Regidore perpetuo di Madrid, e Capitano d'una Compagnia d'Huomini d'Arme delle Guardie Vecchie di Castiglia, Governatore, e Capitan Generale dello Stato di Milano &c.

SCULPTURAE

SCULPTURAE

IN MILANO nella Stampa di Carlo
Federico Gagliardi 1696.

ECC.^{MO} SIGNORE.

PVR è permesso alla
fine alla mia Musa,
ossequiosa di riposar
sotto l'ombra de vostri allori
guerrieri. Gode anch' ella
accordare i suoi carmi al
canto di quella Fama, che dà
encomij di gloria al vostro
cuor bellicoso. S'oggi veste il
coturno per porgerui sù le
scenebreue riposo frà le mar-
ziali fatiche, prenderà vn
giorno la Tromba per far
Eco d'applausi al grido delle
vostr' armi. E se fia mai, che
a 2 ella

IMPRIMATUR.

Commissarius S. Officij Mediolani.

*Bartholomaeus Crassus Cap. Ordin. pro
Eminentissimo D. D. Cardinali Ar-
chiepiscopo.*

*Franciscus Arbona pro Excellentissi-
mo Senatu.*

ella ottenga dal magnanimo
genio di V. E. d'esser benigna-
mente, & aggradita, & accol-
ta; resa superba da onore non
meritato, porterà fin sull'erta
del suo diletto Parnaso il vo-
stro Nome Glorioso. Là à ca-
ratteri d'oro si descriuon
Imprese de grandi Eroi. Qual
possa esser la vostra lo dirà
tutta Italia, cui rendeste sicu-
ra, e più tranquilla la quiete.
Appendo al Nume del vostro
merito la riuerente mia Ce-
tra, e con ossequio diuoto
protesto d'essere

Di Vostra Eccellenza

Cremona li 24. Nouembre 1695.

mo mo mo

Hum., Diuot., & Osseq. Seruo
Pietro Francesco Manfredo Trecchi.

AL LETTORE.



*Questo è vn' aborto di pochi gior-
ni; parto però d'un' ossequiosa
ubbidienza. Dall' onor del
comando non fu disgiunta la
brama dell'eseguirlo, e à tutto ciò potea
mancare al talento, credde supplir la
prontezza. Se vedrai tu che leggi de-
luse in parte le tue speranze; sappi che
il comporre con fretta, e assieme con sfar-
zo di riflessioni, se non è moralmente
impossibile, è almeno comunemente
difficile. Hebbi più mira di diletta-
re con l'apparenza il Teatro, che di dar pasco-
lo alla mente erudita de Letterati. Trop-
po son questi dilicati di genio, troppo
son' io lontano da quel buon gusto, che è
proprio dellor palato. Scrisi senza mi-
stero, e meramente à capriccio, per non
far da Statista, ne da Satirico. Haurò
acquistato assai, se ottengo d'essere com-
patito.*

Ar.

Argomento Istorico.



Orto Nino Rè delli Assirij prese il gouerno del Regno Semiramide sua Consorte, pretendendo con forza, che Nino picciolo figlio menasse vita, e sconosciuta, e priuata frà le Dame di Corte, con esercitij di donna, non di Monarca. Tolerò questi ò troppo semplice, ò troppo mite la lontananza dal Trono. Mà scoperta la Madre accesa del di lui volto, che la natura le haueua donato assai bello, la condannò come incestuosa alla morte. Coprendo forse con l'apparenza d'vn meritato castigo l'auidità del regnare. Di ciò fede ben degna ne fà Giustino ne primi foglij della sua Istoria. Questa poi viene ornata dalle finzioni, non per toglierli il vero, ma per aggiungerle amenità.

INTERLOCVTORI.

Eluira Principessa Amante di Nino, po sua Consorte.
Semiramide Vedoua Regina delli Assirij.
Nino figlio di Semiramide.
Climene Principessa Amante d' Ormondo.
Ormondo Principe fratello d'Eluira Amante di Climene.
Alceste Generale dell'Armi Amante di Semiramide.
Nicardo Capitano delle Guardie.
Desbo Guardiano del Seraglio.
Filena Vecchia astuta.

La Scena si finge in Babilonia, e ne suoi contorni.

SCENE DELL'ATTO PRIMO.

Sala Regia con Trono.
Serraglio di Donne.
Galleria de Specchij, e Quadri.

SCENE DEL SECONDO.

Gran bosco, notturna, e Palaggio in lontananza.
Loggia con Colonnati.
Viali de Cedri con Fontane, in faccia di questi il Palaggio d'Ormondo.
Cortile con statue.

DEL TERZO.

Stradone d'alberi, con porta d'un Palaggio in fondo al detto stradone.
Camera Nobile con gabinetto.
Gran Salone per la Coronazione di Nino.

AT:

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Semiramide in Trono.
Ormondo, Alceste, Nicardo.

Sala Regia.

Sem. **G**ia alle Ceneri Auguste
Dell'estinto Consorte
Forma degno sepolcro Assirij marmi.
Questo è vn Ciel senza luce. A braccio
Cedere non conuiene (cio infante
Il freno dell'Impero. E' peso immenso
A vna tenera fronte
Il diadema regale; e debbo, e posso
Regnar io sola. Al figlio
Fino à più giusta etade
Sian ignoti i natali. Ei che è nodrito
Da primieri vagiti
Entro lo stuol di semplicette Ancelle,
Ne sa d'esser mia prole,
Ne conosce ragione
Di possedere ereditario il foglio;
Così bramo ò miei fidi; e così voglio.

Scende dal Trono.

Il primiero mio comando
Hà sembianza sol di tuono,
Che è di lampi ebro, e fecondo;
Mà il mio cenno, & il mio brando
Se temuti oggi non sono,
Sarà fulmine il secondo.

A

SCE.

A T T O

S C E N A II.

Ormondo, Alceste.

Or. **D**Ee voler ciò che è giusto
Chi dà norma alle leggi.

Al. Deve vbbidir chi serue; e chi comanda
Può voler ciò che piace.

Or. Dogmi di tirannia
Si dettano alli Atrei,
Non ai Prenci d'Assiria.

Al. Di suddito fedele
Sono onorate espressioni; io cingo
Spada per lor difesa.

Or. Il luogo Alceste
Non admette contesa.

Al. In faccia a' Numi ancora
Sà scintillar di questo acciaro il lampo;
Chi nella Reggia è offeso *mettono la ma-*
Vuol la Reggia per capo. *no sù la spada.*

S C E N A III.

Semiramide, sudetti.

Sem. **A**Nche ne sacri alberghi
Si fomentan discordie?

Al. Deggio douunque io sia
Del vostro giusto Impero
Softener le ragioni.

Or. Io del mio Rege
Ripatar le rouine.

Sem. Fuor di me in questo Cielo
Non v'è chi regni; e perche vedi ò ingrato
Ch'

P R I M O.

Ch' io sola posso, e voglio
E premiare, e punire;
Ti sia, se ben nol meriti
Vn soaue castigo,
Vn leggero periglio,
Per schiuar breue morte; vn longo esiglio?
Se ti par che la porpora mia
Oscura ancor sia,
Ne nobile assai;
Tù quel sangue, che vanti maggiore
Per darli rossore
Vn dì spargerai.

Parte accesa da sogno seguita da Alceste.

S C E N A IV.

Oruondo.

NON soffrirà gran tempo il Cielo Assiro
La furia coronata; hà breue il corso
La fortuna degl'empij; andrò la doue
Di tiranno comando
Forza iniqua mi spinge; à te frà tanto
Adorata Climene
Io lascierò contro l'indegno capo
L'onor della vendetta. E sò ben'io
Che non ti manca vn cuore,
Forte insieme, e costante
S'entro il candido sen tù porti il mio:
Io col tuo, che chiudo in petto
Pegno nobile d'amor,
Perche è molle, è dolce, è mite,
Soffrirò le mie ferite,
Stimerò caro il dolor.

S'incontra nel partire con Climene.

- Cl.* **D**I dolor, di ferite
Che parli Ormondo?
- Or.* All' infelici Amanti
Non insegna altre frasi
Di Cupido la scuola.
- Cl.* Hà pure ancora
Nomi dolci, e soau
Di piacer, di delitie, e di contento.
- Or.* Questi già furo vn tempo
Lenituo al mio male,
Fomento alla mia speme; or che conuiene
Prender d'esule il nome
Non comprende la mente altro, che pene.
- Cl.* Esule Ormondo?
- Or.* Sì; tanto m'impone
Semirami sdegnata.
- Cl.* La cagione?
- Or.* Il desir
Di veder ciò che è giusto;
Di adorare regnante, e in trono assiso
Nino il mio Prence.
- Cl.* E doue andrai?
- Or.* Non lungi.
Perche lungi da Climene
Suenturato io morirei
Se mio Cielo, se mia speme,
Se mio cuor, mia vita sei.
- Cl.* Io che far deggio in tanto
Priua di te?

Or.

- Or.* Sperare,
Compatire, & amare.
- Cl.* Tù Ormondo, e che farai?
- Or.* Adorerò lontano
Del tuo bel Sole i rai.
- Or.* Vniam frà tanto ò cara
Il tuo col pianto mio,
E di quest' onda amara
Còponga Amor per dissetarsi vn rio.
- Cl.* Vniam frà tanto ò caro
Il tuo col mio dolore,
Perche men crudo, e auaro
Ritorni vn giorno à còsolarci Amo-
Vniam frà tanto ò caro (re,
Il tuo col mio dolore.
- Or.* Vniam frà tanto ò cara
Il tuo col pianto mio.
- Cl.* Più nò reggo al tormento) Ormondo (à Dio.
- Or.* Più non vaglio à soffrir) Climene (à Dio.

S C E N A VI.

*Serraglio con Gineceo, oue vedonsi varie
Citelle trauiagliare in diuersi lauori.*

Nino, che si leua da sedere con Eluira.

- El.* **G**là che fato crudele, e seuro
Non vuol che all' Impero
Io porti il mio piè;
Detta almeno superbo mio cuore
Le leggi d'amore
A vn' alma di Rè.

A 3

Nino

Nino apprendesti i carmi,
Che son poch' ore entro l'amene vie
De platani frondosi
Teco cantai?

Ni. Tenni fin' or sì attenta
E la mente, e lo sguardo
A trapuntar serica tela; ond' io
Perdona ò bella Eluira,
E il canto, e i carmi tuoi posi in oblio?

El. E qual nobil disegno
Diede norma al lauoro?

Ni. Pinsi con ago industrie
Fanciullo Amor, che dalla madre irato
Rapido fugge à ricourarsi in seno
D'vna Ninfa leggiadra.

El. E della Ninfa
Qual è l'atto vezzoso?

Ni. Pietosa accoglie il pargoletto arciero?

El. Il disegno fù mio, *frase.*
Mà non senza mistero.

D'amore appunto ò Nino
Che t'ù pingesti erano i carmi?

Ni. Adesso
Mi souuiene il tuo canto.

El. Cosa è Amor?

Ni. E vn rio veleno,
Che si beue in coppa d'oro,
Strugge l'alma, e accende il seno,
E' tormento, e par ristoro.

El. Di Precettor severo
Questi son folli insegnamenti.

Ni. In vece
De carmi tuoi; giuo cantando Eluira
Ciò che poc' anzi appresi

Dall'

Dall'antica Filena.

El. O dia ella Amor, perche sul bianco crine
Vn lungo verno d'anni
Hà già sparse le brine.

Ni. Ch'io corregga i miei carmi
Bella Eluira se voi
Dch ripetigli ancora,
Ch'io li dirò dipoi.

Cosa è Amor?

El. E' vn dolce gioco,
E' la fonte del contento,
E' di neue, e sembra fuoco,
E' ristoro, e par tormento.

Apprendesti?

Ni. Sì sì; mà all'opra mia
Conuien ritorni omai. *lo trattiene.*

El. Trattieni il passo; eh che t'ù oprasti assai.

Ni. Lasciami in pace
Ch'io tornerò;
Il nero ciglio,
L'ostro vermiglio
Del vago labro
Poi bacierò.

Lasciami &c. *parte.*

SCENA VII.

Eluira.

B Rama d'Impero, e tirannia d'Amore
Doue mi conducete
Amo vn Rè senza Regno,
Amo vn cuor senza fede,
Se pur senza gran fede

A 4

Può

Può star tanta innocenza.
 Piango, mà il pianto mio
 Non è ancor ben' inteso,
 E piange, e geme anch' egli
 Nel vedermi dolente,
 Perche il tenero cuore
 Interpreta à sinistro il mio dolore.
 Se le porgo tal' ora
 Viui segni d' affetto, e di desio;
 E le ripeto ancora
 Per non dirle mio Amore, ah figlio mio;
 Ei li suppone, e crede
 Ne tuoi pensieri errante
 Vezzi quasi di madre, e non d' Amante;
 Mà se non son bastanti
 Ad espugnar quell' alma,
 Alma bella, e innocente
 Vezzi, sospiri, e sguardi;
 Mi darà il cieco Nume
 Noue forme d' amare, e noui dardi.
 Pur che si regni al fin
 Bella è la frode;
 Soffribile è ogni ardor,
 Soaue ogni dolor,
 Se poi si gode.
 Pur &c.

SCENA VIII.

Desbo, che v' à facendo vna rete?

Vigilante Custode
 Delle Dame di Corte,
 Mi fè il Regio comando,

E

E la mia auersa sorte,
 Argo ch' hauea cent' occhi
 Cura non potè hauer d' vna giouenca
 Scielta fuor dell' armento,
 Et io che n' hò due fols, e alquanto loschi
 Douro curarne cento?
 Mi fan perdere il ceruello.
 Questa vol merletti, e nastri,
 Quella pettini, & occhiali,
 Vna pillole, e cordiali,
 L' altra buffoli, & empiastri;
 A' chi fugge la gatta, à chi l'augello;
 Mi fan perdere il ceruello.

SCENA IX.

Climene, e Desbo.

SON lungi dal foco,
 Ne cessa il mio ardore,
 Non sà che sia fede
 O vera costanza
 Chi fè lontananza
 Rimedio d' amore.

Cl. Desbo che fai?

Des. M' impose la Reina
 Di formarle vna rete

Grande di maglia, e di longhezza immensa.

Cl. E perche tale?

Des. E tù sai ben Climene

Che le Signore di maggior potere

Godono veder presi

Quando vanno alla caccia

Certi grossi vecellazzi, e di grand' ali;

Que' più piccioli poi
Come farebbe tortore, o pernici
Gli lascian per trastullo
Dell' alte Cacciatrici.

Cl. E qual è Desbo il tempo
Destinato à tal' opra?

Des. Frà poc' ore cred' io.

Cl. Verso doue?

Des. Nel bosco,
Che à Cintia è sacro.

Cl. Indi non lungi à punto
Viue Ormondo il mio bene.

Des. Che mormori ò Climene.

Cl. Giuo frà me pensando
Per far preda sicura
Di quali arnesi ò Desbo
Debba armar la mia destra.

Des. Or' or' io te l' insegno
Se ben sò che già sei fatta maestra.
Con gl' augelli vn pò più scaltri
Ci vol rete, ò laccio, ò vischio;
Con il resto poi delli altri
Con destrezza adopra il fischio.
Con gli &c.

SCENA X.

Climene.

V Errò doue fors' anche
Per me piangi, e sospiri
Diletteuoso Ormondo;
Predatrice non già d' orride fere;
Preda bensì d' vn' infelice Amore;

Verrò

Verrò perche risuoni
D'Eco doppia, e dolente
Quella, che al tuo soggiorno
Non lontana s' inalza orrida rupe,
E mentre à lei tù esprimi
La causa del tuo pianto, e di tue pene
Con vario suon risponderà: Climene.
Là narrerò alle piante
L' acerbo mio dolor;
Sapran ch' io son Amante
I fiumi, i fonti, i colli,
L' erbe odorose, e molli,
Gl' augelli, i venti, i fior.
Là &c.

SCENA XI.

Nicardo, Climene.

C Così sola, e sì mesta?
Cl. Gran ristoro à chi è mesto è l' esser solo.
Nic. Però è maggior l' hauere
Chi al cuore addolorato
Possa porger aiuto, ò pur consiglio.
Cl. Vò prender la fortuna *frà se.*
Per il crin, che mi porge
Il primo io non dispero
Dal tuo cuor, che è gentile, e infiem cortese,
Il secondo lo attendo
Dalla saggia tua mente;
Mà pria sù la tua spada,
Sul tuo honor sù la fè conuien che giuri
D' eseguir ciò, che bramo,
Ne volere di più, di quel ch' io voglio.
Nic. Tanto giuro, e farò.

Cl. Nel cupo, e fosco
 Silenzio della notte
 Meco verrai; doue più oscura, e densa
 Sorge selua vicina: il mio disegno
 Ti scoprirò frà l'ombre; io ti desio
 E secreto, e fedel. Nicardo à Dio.
 Stelle s'vdir volete
 I miei penosi guai
 Co' vostri accessi rai
 All'esequie del Sol pronte correte.
 Ombre s'vdir bramate
 La causa del mio ardor
 Co' vostri ciechi orror
 La luce ad offuscar tosto volate.

S C E N A XII.

Nicardo.

SE i troppo eccelsi voli
 Fan strada alle cadute;
 Se à vn' immensa fortuna
 Van compagni i disastri: hai gran ragione
 Di temere ò Nicardo;
 Mentre dou' altri giunge
 Sù spinosa carriera
 Doppo mille tormenti, e mille pene
 A te s'apre il sentiero
 Lastricato da gigli, e à pena noto
 Il tuo amor, la tua fede;
 L'vno attende il gioir, l'altra mercede.
 Sol pietoso affretta il corso;
 E perche veloce in Cielo
 Notte amica ispiega il velo,
 Ai destrieri allenta il morso.

SCE.

S C E N A XIII.

Galleria de Quadri, e Specchi.

Semiramide, Alceste.

Sem. **E** Con qual cuore Alceste
 Soffre l' Assiria gente
 Del mio scetto il comando?

Alc. Ogn' vn' adora
 Del gemmato diadema
 Il diuino fulgor. Palpita il Mondo
 Al solo balenare
 Di tante spade, e tante,
 Che s'impugnan per voi.

Sem. L'esser temuta
 Non è grand' opra. E' lode
 Mirabile in chi regna
 S'oltre il giusto timore
 Sà riscuoter dal Suddito fedele
 I tributi del genio, e dell'amore.

Alc. Reina, al vostro mite
 Soauissimo tratto,
 Alle dolci maniere: al vostro, oh Dio!
 Pur conuien ch'io lo dica: al vostro volto,
 Folle è ben chi non porge
 L' Anima tutta in sacrificio, e in dono.

Sem. Espressioni ò Alceste
 Sono queste gentili,
 Mà non son riuerenti; e quali deue
 Hauer saggio Vassallo.

Alc. Il cuor Reina
 Fù traditor del labro.

S^{em}.

Sem. lo dal pensiero

Non riscuoto castighi: or dimmi pronte

Veglian le nostre schiere? arde ne cuori

Della plebe guerriera

Brama di nouo Rege? è noto ancora

Nell'attendant genti

Di Nino il nome?

Alc. Altro desio non nutre

E l'Esercito, e il Duce,

Che d'vbbidirui; e più direi; mà temo,

Che al labro ossequioso

Machini vn nouo tradimento il cuore.

Tacerò fin che alla morte

Mi conduca il rio dolore,

Ah douca darmi la forte

O più merito, o minor core.

Tacerò &c.

Alceste si ritira.

Sem. Or attendi in disparte

I miei comandi: venga

Nino al mio piè. Tutta sù questo labro

De dubiosi accenti

Corra l'Alma in foccorfo;

Mentre conuien ch'io sia

In vn medemo instante

E Reina, e Tiranna, e Madre, e Amante:

Amo il Regno, & amo il figlio,

L'vno è bello, e l'altro è caro,

Lasciar l'vno è troppo amaro,

Lasciar l'altro è reo consiglio.

SCENA XIV.

Semiramide, Nino.

Baci d'ossequio imprimi li dà la mano da bac.

Sù quella mano, al di cui cenno inchina

La guerriera ceruice

Babilonia superba.

Che bellezza diuina!

Benche nato di sangue

Chiato si, mà priuato,

Ti souenga, che porti

Dell'estinto Monarca

Il nome glorioso; onde conuienti

O accingerti à grand'opre, o mutar nome:

O che leggiadre chione!

Ni. Entro la schiera imbelli

Come poss'io Reina

Format l'anima grande,

E generoso il cuore?

Gl'aghi son l'armi mie,

Et i dogmi, che apprendo

Son di vezzi, di scherzi, o pur d'amore:

Sem. Già s'auanza l'ardore.

E d'Amor ch'apprendesti?

Ni. Sò ch'armi adopra; e quale

È la benda, ch'hà ai lumi;

Qual'è la genitrice;

E hò anch'io l'Amante mia,

Che mi dice souente,

Quando d'Amor fauella,

Cos'opri, che ricerchi, e cosa sia.

Sem. Cosa è Amor?

Ni.

Ni. E' vn dolce gioco,
E' la fonte del contento,
E' di neue, e sembra foco,
E' ristoro, e par tormento.

Sem. E l' Amante qual è?

Ni. La bella Eluira.

Sem. Ti bacia mai?

Ni. Ella mi bacia affè.

Sem. Tù frà tanto che fai?

Ni. Quanti baci mi diede
Tanti anch' io gliene resi.

Sem. Ah che troppo dicesti, io troppo intesi. *frà se.*

Vanne Nino, & auerti

Di non parlar d' Amore

Fuorche con me; che se d'amar pur brami

Sol da dettami miei

Di ben amar la lege apprender dei.

Ni. Eluira, e che dirà?

parte, poi torna.

Sem. Dille, ch' adorar deui

Per mio espresso comando altra beltà.

Ni. E se mi bacia ancora?

parte, e di nuovo

Sem. Parti, non più.

ritorna.

Ni. V' vbbidirò Signora.

Se à forza ella mi bacia

Il baciò sputerò.

D' amor vorrò che tacia,

Se nò m' adirerò.

Se à forza &c.

SCENA XV.

Semiramide.

SE la serpe più cruda
Dell' Auerno profondo è gelosia;

Se

Se nell' Anime grandi è vn graue affanno
Il desio di regnare

Quali à vn medemo instante

Datan crucij al mio cuore

Desio di Regno, e gelosia d'amore?

Regno che solo è mio,

Perche tale il pretendo.

Amor, che troppo è cieuo

Se distinguer non seppe Amante, e figlio.

Figlio nato Monarca

Condannato al seruire.

O Amor, ò figlio, ò Regno;

Figlio offeso, empio Regno, Amore indegno.

Semirami vaneggi? il regno è giusto,

Perche il figlio è incapace;

L'Amor Nume potente

Non conofce confini al proprio Impero;

Ne il regnar ti si vieta,

Ne l'amar ti disdice;

A chi regna, à chi è forte il tutto lice.

Son furia d'amore,

Ma furia regnante;

L'Inferno è il mio cuore,

Tormento è il mio ardore,

Son donna, & Amante.

Son furia &c.

parte senza attendere Alceste.

SCENA XVI.

Alceste.

TVtto vdi, tutto intesi; arde l'ingrata
D' indegno foco; e la sincera fede

Empia

Empia non cura, e perfida dilleggia;
 Io Atlante della Reggia
 Viurò ignobile schiauo
 D'vn forsennato Amore
 Traditor del mio Rege, e del mio cuore
 Non hò più lacci al piede,
 Non hò più incendij al cor,
 Se l'empia è senza fede,
 Anch'io son senza amor.
 Non hò &c.

S C E N A XVII.

Filena, Eluira.

Fil. Signora in fin che voi
 Non lasciate quel vostro
 Genio d'amor, che sì vi turba, e strugge;
 Vi rendete incapace
 Il cuor di quiete, e l'anima di pace.

Elu. Anzi chi non sà amar, viuer non sà.

Fil. Tarlo de più verd'anni è la beltà.

Elu. Senza beltà saria deforme il Mondo.

Fil. Fù data à noi, come de Numi eccelsi
 Imagine superba,

Non per dolce veleno à nostri cuori;

Elu. Languidi son, se non son colti i fiori.

Fil. Anzi tosto vien men, se il fior si coglie,
 E conserua non colto
 Verde lo stelo, e morbide le foglie.

Elu. Dimmi amasti tù mai?

Fil. Oh cosa mi chiedete; io sì che amai.

Elu. Et or così nemica
 D'Amor ti mostri?

Fil.

Fil. O se sapesti ò figlia
 Com' erati innocenti
 Gl' affetti di quei dì,
 Non diresti così.

Elu. Fin da quel primo instante
 Che nacque Amor, hebbe li strali al fianco,
 Bèda à gl'occhi, arco in mano, al tergo piume
 Fù sempre Amor; ne mai cangiò costume.

Fil. Sempre hebbe l'armi amor; però non scampò
 Trouò, com'ora troua
 Ne i seni ignudi à colpi acuti il varco;
 Onde le fù gran tempo

D'inutil peso e la faretra, e l'arco,
 Di due poma intatte, e sode
 Nel giardino d'vn bel seno,
 Douc Amor fugge il veleno
 Folto velo era il custode,

Et acerbette, e dure
 Quanto meno vedute eran sicure.

Ma ben m'accorgo, e veggio,

Che aggradito ò Signora

Al vostro orecchio il parer mio non fù
 Vi lascio in pace, e non ritorno più.

S C E N A XVIII.

Eluira.

A Caucasì infasiti, à duri scoglij
 Folle auanzo delli anni

Larua apena spirante

Nemica del piacere,

Rubelle dell'amore

Detta leggi sì barbare, e sì fiere.

Chi

Chi è nemico d'amor non hà pietà
 Veder vn bianco petto ,
 E non prouar diletto ;
 Mirare vn dolce viso
 Senza restar conquiso
 E' troppa crudeltà.
 Chi è nemico &c.

Fine dell' Atto primo.



S C E N A I.

Bosco oscuro con folta notte , Palaggio
 d'Ormondo in lontananza
 con Fanali.

*Ormondo accompagnato da quattro Paggi
 con torzie.*

ITE, e ad ogni mio cenno *licentia i Paggi.*
 Pronti vegliate. Io in tanto
 Frà questi cupi orrori
 Al dolor, che m'affligge
 O pace, ò tregua cercherò col canto ;
 Augelletti, che intorno volate
 Sù narrate
 Quanto è dolce la libertà ;
 L'alma mia, che l'hà perduta,
 In sua muta,
 Mà ad amor nota fauella
 Ella ancor risponderà.
 Ruscelletti, che lenti correte
 Ripetete
 Quanto è cara la libertà.
 A sì dolce mormorio,
 Il cuor mio,
 Con dolenti aspre querele
 Eco flebile farà.
 Mà oh Dio tace ogni fronda,
 E mutulo ogni augello,

Più non mormora l'onda,
Sembra di gelo il rio,
Ne s'odon frà quest' ombre
Fuori che i miei sospiri, e il pianto mio;
Sonno tu almen pietoso
Co' papaveri tuoi
Le dolenti pupille aspergi; in tanto,
Che dato vn breue esiglio
A' pensieri penosi,
Sol per pochi momenti il cor riposi:
Si pone à dormire.

S C E N A II.

Nicardo, Climene, che non vuol lasciarsi
prender per mano.

Ormondo addormentato.

Nic. **N**.ON così fiera, ò bella.

Cl. **N** Oh qui sola mi lascia,
O pur cangia fauella.

Nic. L'ombre son folte, e dense.

Cl. Chiara, e pura altrettanto è la mia fede

Nic. Par c'inviti à godere

L'ombra di queste piante.

Cl. Io ti sciesi Custode, e non Amante.

Nic. E pur tale mi vole il mio destino.

Cl. Mà vole ancor l'obbligo tuo, che pensi

A quanto tu giurasti

Sull'onore, e sul brando.

Nic. Non è tenuto ai giuramenti Amore.

Cl. Sì quando nasce entro vn villano petto;

Mà in vn' Alma civile

Sà benche cieco, e armato, esser gentile.

Nic. Questo è vn schernir la speme mia Climene.

Cl. Questo è contro la fede

Vn pretender di più di quel ch'io deuo,

Vn volere di più di quel ch'io voglio.

Nic. Reprimerà la forza

Si contumace orgoglio.

Cl. Forza à me. Là nel Cielo

Veglian gl'astri à tuo danno, à mia vendetta.

Nic. Per i falli d'Amore

Giove che anch'ei fù Amante vnqua facta

Cl. Quel che tal' or ne Grandi

Lode ottien da chi adula

Nel suddito è delitto.

Nic. Almen concedi

Quel, che senza gran taccia

D'ingrata, e sconoscente

Non dei, ne puoi negarmi.

Cl. E pur che chiedi?

Nic. Vn baccio sol?

Cl. T'arrettra ò traditore

Senza fè, senza lege, e senza honore.

Nic. Climene; Io traditor?

S C E N A III.

Ormondo risvegliato, sudetti.

Or. **O** Là chi turba

A quest' ombre seluaggie
I romiti silentij, e à me la quiete?

Cl. Vna Dama oltraggiata

Da te chiunque tu

Pastore, ò Cavaliero

Chie-

Chieda pronto soccorso.

Or. Vna Dama oltraggiata? io non ricuso
Per sì giusta cagione
E il periglio, e il cimento.

Ni. Seguirà forse in breue
Al temerario ardire il pentimento.

*Si battono, resta ferito Nicardo nel
braccio, e le cade la spada.*

Ohimè, che più non regge
Il brando à sostener la man ferita,
A chi vinto s'arrende
Concedi in dono ò Cavalier la vita.

vengono Paggi con torzie

Or. Che vedo oh Dio: Nicardo,
Che miro oh Ciel. Climene,
O sventurato Amico, ò amato bene;
Come tù con Nicardo? *verso Climene.*
Come Climene teco? *verso Nicardo.*
In che tù l'oltraggiasti?
In che tù fosti offesa?
Come da me chiedesti
L'infelice difesa?

Cl. A miglior aggio
Ti fia noto l'cuento.

Or. Itene dunque,
E all'Amico languente
Date in morbide piume.
Quale può darsi in villateccio albergo,
E rimedio, e ristoro.

Paggi sostengono Nicardo ferito

e lo conducono al Palaggio.

Nic. Felice son, se per Climene io moro.
Di farfalla hebbi il costume,
Di farfalla hò ancor la sorte,
S'hebbi d'Icaro le piume
Haurò d'Icaro la morte.

S C E N A I V .

Ormondo, Climene.

E Qual desio ti mosse
A portar frà quest' ombre
Vn' improvviso giorno ò mio bel Sole

Cl. Brama di rivederti
Diè l'ali a' piedi, & ardimento al cuore
All'incerto camino
Scielsi in guida Nicardo,
Perche incauta credei
Per ogn'altra nodrisce
Fuor che per me fiamma d'amore in seno.

Or. E sà Nicardo ò Bella,
Ch' ardo per te?

Cl. Nò nol cred' io.

Or. Perdona
Dell'innocente Amico
Al troppo cieco Amore,
E se di colpa è reo
Ei già lauò col sangue il proprio errore.
Odi in tanto Climene
Come c' inuita al canto
Delle fonti vicine il mormorio;
Posa sù queste erbette,
Posa il caro tuo fianco Idolo mio.

Si pongono amendue à sedere.

Vedi là come s'indora
Vago il Ciel nell'Orizzonte,
Per i rai della tua fronte
Par che anticipi l'Aurora.

Si vede à poco à poco farsi giorno.

B

Cl.

Cl. Mira là come si scorge,
Sparger l'etra aurei splendori
Del tuo cline ai bei fulgori
Più brillante il Sol riforge.

*Si rischiara alquanto la scena
nel farsi del giorno.*

Or. Queste aurette o Climene.

Cl. Questi augeletti Ormondo.

Or. Parmi dica all' Alma.

Cl. Par ripetano al cuore

a 2. Folle ben è chi non conosce Amore.

Or. Quel vago zefiro,

Che lento vola,

Ei si consola

Nel mio mattoro,

E gode nell' udir: Climene io moro;

Cl. Quell' onda placida,

Che chiara fugge,

Sà che si strugge

Questo mio seno,

E gode nell' udir: Ormondo io peno.

si chiude il prospetto.

S C E N A V.

Desbo con lanterna.

Maledetta seruitù

Il piè vacilla,

L' Anima langue,

Son senza sangue

Non posso più.

Maledetta seruitù.

La galante Climene, e il bon Nicardo

Sono

Sono di notte usciti

All' amorosa caccia,

E per sua mala sorte

Tocca al pouero Desbo andarne in traccia;

Corso hò il bosco, il piano, il colle,

Col fauor della lanterna;

Hò spiata ogni cauerna,

Di sudor son tutto molle.

Sà il Ciel doue costoro

Hanno adaggiato il fianco,

Lor faranno in delitie, & io son stanco.

Mà già sul nostro Cielo

Spunta sereno il giorno,

Sarà meglio, che à Corte

Anchor io faccia ritorno.

Se la Regina hà fretta

Di saper doue sono

Può spedit verso Tiro vna stafetta:

Goda ogn' vn fino che può;

Or che il Mondo è tutto in guerra

Per suenar caualli, e fanti;

Tocca à voi Signori Amanti

A dar Omini alla terra;

Quel che posso anch' io farò.

Goda ogn' vn &c.

S C E N A VI.

Semiramide; Eluira à sedere.

Loggia con Colonnati.

Sem. **C**ome ti crucia il cuore

La lontananza, Eluira,

B 2

Dell'

Dell' esule Germano ?

Elu. Ciò che à voi parue giusto
A me dee parer tale.

Sem. L' equità della pena
Non toglie à chi la soffre
Il dolor della stessa.

El. E' gran soglieuo
L' hauer cuor per soffriria,

Sem. Però men graue assai
Suol rendersi il tormento
Quand' hà chi lo consoli.

El. Hà il magnanimo Ormondo
Per amici fedeli
La sua fede, il suo onore, e la sua speme.

Sem. Però della sua speme
Le sia più cara assai
La tua dolce preferza.

El. Egli non vole,
Perche al mio bene anela,
Torni l' onor, e il merito
Ch' hò di seruirui.

Sem. Io dono
A sì giusta cagione
L' ardentissima brama
Ch' hò d' hauerti d' ogn' ora
Vicina al fianco mio.
Andrai: Così desio.

El. E' comando?

Sem. E' consiglio.

El. Così dunque ò Reina
Con sembianza d' affetto
Mascherate l' esiglio?

Sem. O là tanto s' inoltra *si leua infuriata*
Di donna à me soggetta *Semiramide.*

Il forsennato ardice?

S' era gentile auiso

Or sia lege il partire.

Fù consiglio, & ora è pena.

Fù vn rimedio dell' amore,

Or è parto del furore,

Fù vn bel nodo; ora è catena.

Fù consiglio &c.

S C E N A VII.

Eluira dolente.

PArtir conuiene, e abbandonate à vn tempo
E la speme del Trono
E il genio dell' Amore. Ah folle Eluira,
E ben vil la tua speme,
Genio codardo è il tuo,
Se all' vna il freno impone
Vn barbaro comando,
L'altro da te diuide
Poco spazio di terra: hà sul mio capo
La Tiranna, l' Impero, e non sul cuore.
Può dal sen trarmi l' alma,
Mà non può già trar da quest' alma Amore.

Chi d' amor le leggi scrisse

Fù il desio, e la beltà,

Il piacer nel cuor le affisse

Poi vi aggiunse: Libertà.

Pur che mi gioua, ah! lassa;

Poter amar; potere

Sperare à mio talento;

Se l' amar, mà da lungi,

Se lo sperar, mà in vano, è vn rio tormento

A T T O

Che farò suenturata
 Senz'esca al mio bel foco,
 Senza rimedio al pianto,
 Senza ristoro al duolo
 Dilettissimo Nino
 Senza di te? *viene interrotta.*

S C E N A VIII.

Nino che esce improniso, Eluira.

CHE chiedi? eh sai ben tù
 Che non vol la Reina
 D'amor ch'io parli più.
El. Dunque parliam di morte.
Ni. Io nò, che viuer voglio,
El. Viurai, mà Rè infelice, e senza foglio.
Ni. Con chi parli?
El. Con te
Ni. Eluira tù vaneggi.
 E quando mai fui Rè?
El. Sei Rè; mà del mio cuore.
Ni. Auetti Eluira non parlar d'Amore.
El. Rimanti dunque in pace
 Col tuo cuor, che ti rendo.
 Perche al fin non mi curo
 Portar dentro del seno vn cuor sì duro.
 Ah che à sì crude note
 L'anima non consente, *frà se.*
 E mentre quella tace, il labro mente
 Resta col tuo seверо
 Genio crudel, mentre solinga io vado
 Entro selua romita
 A ritrouar frà timidi Pastori *Nino piange.*
 Più

S E C O N D O. 31

Più fido Amante, e più soauì amori.
Ni. Vengo anch'io. *mostra di partire.*
El. Sì vieni: ah nò. *lo respinge.*
Ni. Resto dunque?
El. Resta sì.
Ni. E mi lasci empia così?
El. Se più tarco io morirò.
Ni. Vengo anch'io?
El. Sì vieni. Ah nò. *Eluira parte.*

S C E N A IX.

Nino affannato.

TOrna Eluira, deh torna
 Al tuo Nino, al tuo bene;
 Io parlerò d'amor quanto tù brami,
 Torna Eluira se m'ami.
 Trasgredirò il comando;
 Calpesterò la legge;
 Vbbidirò te sola, e al tuo desio;
 Torna Eluira cor mio.
 Conferuami almeno
 Quel labro, e quel seno,
 Che vn tempo baciai;
 Ritorna mio bene,
 Ritorna mia spene.
 Eluira tù vai. *parte piangendo.*

~~1732~~
~~1732~~

S C E N A X.

Desbo ritornato dalla Campagna
con lanterna.

LA volete più bella?
Ne volete di più?
Vengo da ricercare i fuggitiui,
E nell'entrar in Corte
Sul medesimo sentiero,
Trouo ch'Eluira ancora
Per le poste sen v'è senza Corriero:
Tutta di rabbia accesa
La Reina si strugge,
Et io. Veltro infelice
Mentre vna lepre seguo, vn'altra fugge.
Non ne voglio saper altro.
Di Quaglie, e Fagiani,
Di Cerui, di Cani
La cura terrò.
M'ingiota l'Auerno,
Di donne il gouerno
S'io prendo più nò.
Quello è vn sesso troppo scaltro;
Non ne voglio saper altro.



S C E N A XI.

Viali di Cedri con fontane in faccia
il Palaggio delizioso
d'Ormondo.

*Ormondo, e Climene
Ad vn tauolino giocando.*

Nicardo à sedere vn poco in disparte.

Or. **T**I punge assai della ferita destra
Il dolore ò Nicardo?
Ni. Fù balsamo soauo
D'Ormondo la bontade,
Di Climene il perdono.
Or. E con qual cuore
Soffrirà la Reina
La vostra fuga?
Cl. Ormondo al gioco attendi,
Perdesti il Re. *gioca una carta.*
Or. Però se la fortuna
Seconda i miei desiri
Ne hauò vn'altro ben presto:
Ni. Io t'offro, ò Amico
In così giusta impresa
Debole sì, mà generosa aita.
Cl. Voi giocar dimmi, ò nò?
Or. Sì, gioco.
Cl. Il cor è mio.
Or. Questo lo sà. *giocano vn'altra carta.*

S C E N A XII.

*Soprauiene Eluira.**Ormondo, Climene stupidi.*

El. O Gn'aura che spira
 Il passo trattiene,
 Ogn'onda che gira
 M'adita il mio bene,
 Vacillan le fronde,
 E incerto è il mio piè;
 Sussurano l'onde
 Che Nino non v'è.
 Queste del caro Ormondo
 Son seluagge delizie. *non sà d'esser veduta. mirando in torno.*

S C E N A XIII.

*Si leuano dal tauolino, e conosciuta Eluida
 le corrono incontro.*

Or. Del caro Ormondo. E che fauella? O Cieli
 Questa è la cara Eluira
 La diletta Germana.

El. Io quella sono
 Esule fortunata,
 Perché esule con te.

Or. Forse pretende
 La tigre coronata
 Far della Reggia vn'antro?

Cl. Anch'io son tale,

Mà

Mà volontaria. Amore

Fù il Tiranno ch'impose

Pena sì dolce à me.

Or. Nicardo il tuo

Non ancor saldo braccio

Chiede nouo riposo.

Ni. Amico io prendo

Da te breue congedo; e inchino il merto

Di Dame sì gentili. *si salutano scambie-**El.* E come, e quando *ualmente.*

Fù ferito Nicardo?

Cl. Ingiuriosa punta

Di dardo, che per gioco

Frà le mani tenea, la man le offese.

Or. Della prossima caccia

In Corte e che si dice?

Cl. Infrà poch'ore

Verso di queste selue

Mouerà il piè Semirami superba;

Mà l'immenso apparato

D'armi, genti, & arnesi,

Se il mio pensier non erra

Più che di vago, e nobile diporto.

Hà sembianza di guerra.

Or. Da forza à miei sospetti

Questo annuncio improuiso;

E perché la maluaggia

Non mi colga se m'odia, inerme, e solo;

Contro vn'empio attentato

A prepararmi alla difesa io volo.

Preuenir certo periglio,

E nodrir saggio timore

Non è taccia del valore,

E prudenza del consiglio.

B/6

SCE.

A T T O 2
S C E N A XIV.

Eluira, Climene.

- El.* **Q**uesti fiori ò Climene
Sorgeran troppo altieri,
Troppo superbi, e gonfi
Correran questi riu
Or che i riu, & i fiori
Col piè calpesti, e con lo sguardo onori.
Di te mia Climene
Più bella non v'è.
Se ride la rosa,
Soave, e vezzosa
Del vago tuo labro
Imita il cinabro,
E ride per te.
- Cl.* Scherzi d'un genio ameno,
Tratti d'alma gentile
Sono questi mia Eluira.
O rimproveri forse
Del mio soverchio ardire.
- El.* Che seppe amar Climene
Seppe ancor compatire.
Ardo anch'io d'un chiaro foco,
Che di porpora si pasce,
Porta incendij, e sembra un gioco,
Perche è ardor che appena nasce.
- Cl.* Parla di Nino Eluira, *parte.*
Et auida di scetro
Ella più che all'Amore, al Regno aspira.
Amo anch'io, mà d'un' Amore
Ch'ha per trono la costanza,
Per vassallo hà un solo core.
La sua Reggia è la speranza.

S C E N A XV.

Semiramide, Alceste.

Cortile.

- Sem.* **I** Papaveri altieri
In seluaggio terreno
Son trapiantati ò Alceste,
Mà non sono recisi
Se il traditor lontano
Parmi ancor di vedere
Vagabonda aggirarsi intorno al Trono
L'ombra del tradimento. Al grande Alcide
Dell'Idra velenosa
A rintuzzar il rinascente orgoglio
Non fu inutil la Clava,
Perche alla clava ancora aggonse il foco;
Eh, che ai mostri d'Assiria,
Che pur son'Idre, un longo esilio è poco.
- Al.* Chi seppe ò gran Reina
Piantar le voltre vincitrici insegne
Sul'indici confini,
Chi all'Etiopia doma
Dell'Assirie catene
Insegnò à tolletare il graue peso,
Hà cuore, hà destra, hà brando,
Per fermarui sul crine
Quel diadema, che à voi
Sembra ancor vacillante.
Ah che tù mi tradisci ò core Amante. *fr à se.*
- Sem.* Con giocosa sembianza
Coprir deui la trama. E sol sia nota

A que' pochi guerrieri,
 Che sotto finta spoglia
 Di Cacciatori esperti
 Saran scielti all'impresa. Ormondo in tanto
 Ad infeguir le beue
 Destinate quell'armi, incauto creda,
 E dell'insidie tefe
 Estinto, ò prigioniero ei fra la preda.

Quella ceruice altiera
 Calpesterò col piè.
 Se osò turbarmi il Regno
 Imparerà l'indegno,
 Che di donna sdegnata
 Furia maggior non v'è.
 Quella &c.

S C E N A XVI.

Alceste.

LE già sciolte catene
 Raggruppò il folle Amore, e par che i nodi
 Se ben furono infranti, or sian più forti;
 E pur così seверо
 Per me il fato si è reso,
 Che ò non sono aggradito, ò non inteso.
 S'oggi regna l'ingrata
 Regna solo per me: io col mio sangue
 Sparso in dure tenzoni
 La porpora le tinsi; e i primi accenti,
 Che articolò il mio Amore
 Furon con bocca di ferite: in tanto
 Sono premij al mio metto
 Debole aggradimento, e genio incerto.
 Pur

Pur quando ancor non gionga
 Di quel Sole, che adoro
 A contemplar più da vicino i rai.
 Sarà vanto à quest' Alma
 L'hauer tentato molto, e ardito assai.
 Fù del Sol Fetonte figlio,
 Ma negletto, e noto à pena;
 Fama diedeli la pena,
 Lo fè chiaro il suo periglio.

S C E N A XVII.

Filena, Alceste.

Fil. **E** Doue ò caro Alceste
 Par ti guidi il dolore?
 Ah, che se non m'inganno ardi d'Amore.
Alc. Sì, e d'un' Amor, ch'ogn'altro Amore auanza.
Fil. Sò che è Amor, ch'ha del Grande. Alceste: à
 Lecito fù di rozze Ninfe in seno (Gioue
 Depositar la maestà di Nume;
 Mà veruno Pastor benche gentile
 Hebbe la sorte di posare il fianco
 Sul talamo di Giuno.
Alc. T'intendo, sì t'intendo.
 Mà ne Alceste è Pastore,
 Ne hanno oggetto diuino i suoi pensieri.
Fil. Sò però che à gran forte, e pensi, e spera.
Alc. E' obligat la fortuna, il tentar molto.
 E' vn' diffidar di se, lo sperar poco.
Fil. Ti souenga d'un' Icaro infelice.
 Perdona ò caro Alceste
 Forse troppo m'inoltro.
Alc. Se gl'Icari cadero

Fù degna pena à temerarie piume,
 Che non eran bastanti
 Ali di cera à contrastar col lume.
 Mâ pur credi ò Filem,
 Che se estinto mi vol sorte fatale
 Voglio che il colpo vibri
 Sù la ceruice mia destra Reale.
 Scriuerà co' stali Amore
 La cagion del mio morire,
 E nel mezzo del mio core
 Leggerassi à chiare note
 Gran speranza, e grande ardire.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Stradone d' Alberi in fondo il Palaggio
 d' Ormondo con Ponte calato.

Climene, Ormondo.

- cl. **Q**ueste fonti.
 Or. Questi fiori.
 cl. Queste selue.
 Or. Questi orrori.
 cl. L'ampio suol.
 Or. L'erbosa terra.
 cl. Se fur campo.
 Or. Se steccato.
 cl. Al mio ardore.
 Or. Alle mie faci.
 cl. Al mio amore.
 Or. A nostri baci.
 à 2.) Or sarà campo di guerra.
 cl. Si mirerà ben presto
 Scritto sù queste arene.
 Or. Qui cadde Ormondo.
 cl. E qui morì Climene.
 Or. Mâ così poco Ormondo
 Fidi della tua spada?
 cl. Così poca Climene
 Dai fede al tuo valore?
 Or. Hà petto Ormondo
 cl. Anche Climene hà core.
 Or. Per difenderti ò cara
 Io solo nel periglio

- Sarò bersaglio à strali.
Cl. Per conseruarti ò caro
 Io sola nel cimento
 Esporrò il petto ignudo.
Or. Io farò tua difesa.
Cl. Et io tuo scudo.
Or. Vò fra de dardi miei
 Scopo l'empia tiranna.
Cl. Vò che cada l'iniqua
 Sotto de colpi miei vittima esangue.
Or. Vò trarle il cor.
Cl. Io vò fucchiarle il sangue.
Or. Ma. Le nemiche trombe
 Benche ancora lontane vdir già parmi.
Cl. Alla difesa.
Or. Al sangue.
 à 2.) All'armi, all'armi.
Cl. Se morirò mio bene.
Or. Se morirò mia vita.
 à 2.) Io morirò per te.
Cl. Desio d'esser ferita.
Or. Io di perire hò spene.
 à 2.) Lascia il periglio à me.
 Se morirò &c.

SCENA II.

Semiramide vestita da Cacciatrice.
Nino, Ormondo, Cacciatori.

- Sem.* **P**erdona ò delle Selue
 Diua temuta, e grande
 Se à dar lege à miei colpi
 Non inuoco deuota il tuo grannome.
 Di Megera le chiome

Mia.

- M'incuruarono l'arco,
 E nell'onde letali
 Di Stige, e di Cocito
 Immersi questi auelenati strali.
 Mille cuori in vn sol cuore
 Compendiati io bramerei;
 Perche haueffero maggiore
 Il bersaglio i colpi miei.
 Cingi frà tanto Alceste
 Con ordine guerriero
 Per chiuder à sleali,
 E la fuga, e il foccorfo
 Ogni fratta, ogni fiume, ogni sentiero.
Alc. Donne di Regio sangue
 Corre il Nobile albergo; à queste almeno.
Sem. Entro il guerriero feno *lo interrompa.*
 Non così molle, e effeminato il core
 Ben credea tù vantassi.
Alc. L'esercizio di Marte
 Admette anco frà l'armi
 Gentilezza, e pietade, e non contrasta
 Valore à cortesia.
Sem. A'miei comandi
 Dura mercede ottenne
 Chi conradire ardi.
 Hò il diadema ful crin, voglio così. *parte Alceste.*
 Bello è solo il consiglio, che piace
 Giusta solo è la lege, che gioua
 Da chi è forte la guerra s' approua,
 Da chi è imbelle si loda la pace.

SCENA III.

Semiramide, Nino.

- E**T haurai cuore ò Nino
 D'empia fera nel sangue

D'in.

D'imporporar il debole tuo dardo.
Ni. Questa fiera ò Signora,
 E smisurata assai?
 Perche voi ben sapete
 Ch'io non ne viddi mai.

Sem. E fiera, però bella,
 Mà fiera sol con me.
 Qui il piede aggira anch'ella,
 Parlo crudel con te.

Ni. Hò la fiera vicina. O Ciel dou'è?
 Perche anch'io
 Col dardo mio,
 Contro lei
 Far vorrei
 Illustre proua;
 E veder se ancora gioua
 A ferir mostro gigante
 Destra debole, & infante.

Sem. Son'inutili i dardi
 A chi può benche inerme
 Legar col crine, e fulminar co'sguardi:
 Getta i strali, che è il sen già ferito,
 Spezza l'arco, che il cuore è già elanguo
 Mira i colpi d'un petto che langue
 D'empia madre fanciullo tradito.

Ni. Mà la fera non veggio.

Sem. Ah che tu non m'intendi, & io vaneggio.

S C E N A IV.

Alceste, sudetti Cacciatori.

E Sequito ò Reina è il vostro Impero,
 La rouina già pende,
 E l'ultimo comando
 La turba bellicosa ardita attende.

Sem.

Sem. Tù dal mio fianco in tanto
 Non partirai, è periglioso, e incerto
 Il conflitto co' mostri.

E voi schiere fedeli
 Contro le note belue

Ite veloci, & affrettate il corso
 3.) Alla fiera, alla fiera, all'orso, all'orso.

Escono dal Palazzo d'Ormondo varij Ar-
 mati, che respingono li assalitori. Vien
 rapito Nino, e condotto nel Palaggio,
 nel quale pure resta rinchiuso Desbo.
 Semiramide infuriata abbandona l'im-
 presa.

S C E N A V.

Semiramide, Alceste.

Sem. **N** Vmi voi mi tradite, iniqui Numi.
 Voi mi rapite il figlio,
 Voi mi turbate il Regno,
 Voi instillate il pianto a mesti lumi;
 Numi voi mi tradite iniqui Numi.
 Ite lagrime altroue; ah non fia vero,
 Che Semirami pianga. A suon di Tromba
 Si radunin qui tosto *fà cenno ad un' Officiale.*
 Quelle, che poco lungi armate schiere
 Custodiscon le mura; orride faci
 S'accendano d'intorno, immenso foco
 Arda, le chiuse fiere, e mentre à dare
 Stogo à furori miei
 Alla Reggia mi rendo
 Da te prode Campione
 Elito fausto à tale impreta attendo

Strag.

Struggi, abbatti, accendi, atterra
 Crudo, fiero, ardito, e forte
 Pende il meglio di mia sorte
 Dal finir di poca guerra.

Struggi &c.

mentre vol partire vien fermata da Alceste

Alc. E soffrirai che nell'incendio atroce
 Mora il misero infante?

Sem. Mora sì: Ciel che dissi; e degno Alceste
 Di vita l'innocente; eh nò che mora.

Al. Perdona ò gran Reina
 Ti sgrideranno i Cieli,
 T'abborrirà l'Impero.
 Perche troppo seuera.

Sem. I osto esequisci, e taci; *lo interrompe.*
 Purche la madre regni, il figlio pera.

La voglio così

Vn Giove Tonante
 Di schiera gigante
 L'orgoglio rubelle
 Cacciò dalle stelle
 Col foco punì,
 La voglio &c.

SCENA VI.

Alceste.

Purche la Madre regni, il figlio pera.
 Et io contro il mio Rege
 Volgerò l'Armi stesse,
 Che dourebber fedeli
 Rimetterle sul tergo
 La Porpora rapita? Ah folle Alceste.
 Ti souenga ò sleale,
 Che a Semirami serui, ella ti diede

Il dominio dell'Armi, à te s'aspetta
 Sol l'vbbidire, il ponderare il peso
 Dell'opere de Grandi *arriuano alla sfilata*
 E' arbitrio delli Dei; *molte Soldati, & In-*
 Ne di Prencipe ingiusto *cendiarij con fac*
 Empio comando, à colpa *accese.*

Del riuerente esecutor s'arreca.

Bon'occhio habbia il Sourano,

Che del Vassallo l'vbbidienza è cieca.

Nascerà noua fenice

Dalli ardor la mia fortuna;

E il mio Amor reso felice

Frà gl'incendij haurà la cuna.

Già le vindici schiere

Spiran terrori, e morti: ebre più faci

Di terribili fiamme

Anelano alle stragi: alla pietade

Fidi non v'è più loco

All'incendij correte, al foco, al foco.

SCENA VII.

Mentre gl'Incendiarij vogliono metter à
 fiamme il Palaggio d'Ormondo esce El-
 uira piangente con Nino per mano, e
 s'inginocchia a' piedi d'Alceste.

Alceste, Eluira, Nino.

Alc. **O** Là per vn momento
 Suspendasi il comando.

Elu. Eccoti a' piedi ò Alceste
 Il tuo Rege innocente; Accendi, struggi
 Dell'infelice Ormondo

La salma suenturata.
 Che s'egli è reo di colpa;
 Di rimirar la brama
 In Trono il proprio Sire,
 La Tirannia depressa
 Onorate le leggi,
 I sudditi felici, e il suo delitto.
 Sfoga contro il Germano
 Tutta l'ira, ò Signor; contro me vibra
 Il fulmine guerriero; in me riuolgi
 Tutto l'empito hostil, ma serba almeno
 Per la fè, che le deui,
 Per l'onor che professi
 Del tuo Monarca l'innocente seno.
 Queste tenere lagrime, che sparge
 Son mutole oratrici
 Al tuo cuor generoso,
 Se sei prode guerrier, sij ancor pietoso.
Alc. Sorgi, son vinto Eluira.
 Non fia mai ver, che le mie chiari imprese
 Macchi di fellonia: ò là spegnete
 Le faci ingiuriose: arder douranno
 In vece lor soura l'Assirie Torri
 Fiamme di pura gioia: accetta in tanto
 Innocente mio Sire
 Per primiero tributo
 D'ossequiosa stima
 Sù la tenera mano vn bacio humile.
Ni. Eluira oimè quanto è costui gentile.
Alc. Perdona amaro Prence
 Alle schiere rubelle,
 Forse à maggior tua gloria
 Così il Cielo dispole,
 Forza di Tirannia così m'impose.
El. Grande Alceste il timore
 Del vicino periglio,

Il giubilo improuiso
 Dell'acquistato Scetro,
 Con vn misto di gioia, e di spauento
 Han di maniera oppresso
 Quel bel tenero cuore,
 Ch'articular non osa
 Verso il tuo degno merito
 Sensi di gratitudine, e d'Amore?
 Pur sul paterno Trono
 Se fia riposto vn dì
 L'obbligo che le deue
 Verso d'Alceste esprimerà così.
 Questo Scetro è vn tuo bel dono;
 L'ostro mio tù sol tingesti,
 Tù la morte à me togliesti,
 Tua mercè Monarca io sono.
 Mà in giubilo sì grande
 Che farà Ormondo, ò Alceste?
Alc. Accrescer deue
 Libero d'ogni pena
 Del mio Rege il Trionfo: io qui l'attendo.
 Al cader delle tue lagrime *verso Eluira.*
 L'empio foco ecco già estinto;
 De tuoi lumi è la Vittoria,
 Onde à me serue di gloria
 Gettar l'armi, e restar vinto.
 Al cader &c.

S C E N A VIII.

Esce Ormondo.

Or. Magnanimo Signore
 Non sò se in te preuaglia
 O pietade, ò valore, ò gentilezza;
 Pur se de grandi Broi

E' la lode maggiore
Il non voler esser lodato, esprima
Con silenzio loquace.

Alc. Ormondo la pietade *l'interrompe.*
Se in altri acquista il nome
Di nobile virtude,
In me è puro douere, à ciò m' astringe
L'obbligo di Vassallo,
E d' Amico la legge; altra mercede,
Che vn sincero perdono
Dal mio picciol Monarca, il cuor non chiede.

Ni. Ricompensa ben degna
Del tuo gentil' oprare
Haurai, quando io sia Rè.

Alc. Per Rè t' acclama, e vole
L' Esercito attendato: il tuo gran nome
Scritto sù le bandiere
Và già per l'aria adoratrice à volo.
Già con volto giocondo
Per suo Prence, e Sourano
Babilonia t'attende, Assiria, e il Mondo.
Già i guerrier dispongo all'armi,
Misti à timpani sonori
S' vdiran lieti clamori
Intonar bellici carmi.

Or. Io dell' ignara plebe *parte.*
Preuenirò i tumulti: e se fia d' vopo
Con questa ignuda spada
Al tuo tenero piè farò la strada.
Quello, che nel mio seno
Cangia il giubilo in pene *)frà se.*
E' il non vdir, il non veder Climene.)
Già l' Assiria, e il Cielo aspetta
L' vna oppressa, e l' altro offeso
Dal mio brando vilipelo
L' alto onor della vendetta,

SCE.

S C E N A IX.

Eluira, Nino, Alceste.

El. **N**ino al Trono, alla Reggia, è tempo ormai
Di suestir per tuo bene
La fouerchia innocenza, e questi è vn fregio
De semplici Pastori, e non de Regi;
E se in quelli è virtude,
E' vizio in chi comanda, io ti desio
Magnanimo, prudente, e giusto, e pio.
Sempre bella è la pietà,
Mà ne Grandi è vn raro dono,
Par le renda oscuro il Trono,
E minor la Maestà.

Ni. Io ben credeua Eluira,
Che à tante doti, e tante
Tù v' aggiungessi ancor quella d' Amante.
Forse perche io son Rè
Non deuo amarti più,
Non sò se al Regio onore
Vnir si possa Amore,
Se non mel dici tù.

El. Aman gl' istessi Numi: e Giove stima
Suoi gloriosi vanti
E d' Europa, e di Leda
Il possesso felice
Più che il cader de perfidi Giganti.
Per Amor chiara si rese
La d' Alcmena illustre prole,
E dal sen della sua Iole
Palsò lieto all' alte imprese.

Alc. Impaziente il Campo *soprauiene*
Più non soffre dimore, *Ormondo.*
De timpani guerrieri

C 2

Tor.

A T T O

Tormenta l'aura strepitoso il suono
 Alla Reggia, alla Reggia, al Trono, al Trono.

*S'ode vn rimbombo di trombe, e zamburri,
 e si spiegano molte bandiere.*

El. Delizie dell'alma
 A farmi beata
 Non tanto correte.
 Piaceri
 Contenti
 Venite più lenti
 Se nò m'uccidete.
 Delizie &c.

S C E N A X.

Climene, e Nicardo, ch' escono dal Palaggio.

cl. **P**VR respiro ò Nicardo.
 Par che il turbine orrendo
 D'armi ignude, e di fiamme
 O sia riuolto altroue, ò che sia spento;
 Reliquia di tormento
 E' il non hauer con nobile coraggio
 Nel periglioso incontro
 Del mio Ormondo fedel seguito il piede.
 Che dirà suenturata
 Del mio timido amor, della mia fede.
 Seguir ti vorrei,
 Ma cangio consiglio,
 Mi sprona l'amore,
 Mi turba il timore,
 Mi crucia il periglio.
 Ormondo oue sei.
 Seguir &c.

Ni. Dati pace ò Climene: or che m'è noto
 Dell'Amico l'ardore

Non

T E R Z O.

53

Non hò cuor, non hò sensi, e non hò Amore.

Non hò più Amor nel sen

Credilo a me.

Quel foco ond'ero acceso,

Già tepido s'è reso,

Lo fè di gel la fe.

Non hò più Amor nel sen,

Credilo a me.

cl. Pur se qualche scintilla
 Rimase ancor a danno mio non spenta,
 Quest' Anima infelice
 Con l'ardire primier deh non tormenta.

Scordati del mio Amor

Se voi ch'io viua.

Che se tu nutri ancor

Genio vile, e infedel

Qui lasciarmi crudel

Di vita priua.

Scordati &c.

S C E N A XI.

Desbo rimasto prigioniero nel Palaggio
 si cala con vna fune dal muro.

Ecco la vera via,
 Per cui senza gran spesa
 Và tal'vn qualche volta in picardia.
 S'io non facea così
 Potea farsi di me questa iscrizione:
 Desbo fatto prigionero
 Qui di sete, e di fame al fin morì.
 L'indiscreta canaglia
 De Serui impertinenti,
 Doppo hauer contro à me sfogato à pieno

Il furore, e la rabbia,
M'hauea lasciato solo
Come vn pouero Merlo entro la gabbia.

A seruir femine

Si fa così.

Timori, periglij,

Rumori, bisbiglij,

Salario, che vola,

In vna parola;

Mezano felice,

O spia fortunata

Di raro s'vdì.

A seruir femine

Si fa così.

S C E N A XII.

Camera apparata con gabinetto, Semiramide al tauolino con specchio, che s'adorna seruita da varie Damigelle.

LA libertà del crine,
Che vagamente sciolto
Fù già dell'aure prezioso scherzo
Freni nastro gemmato; al labro torni
L'ostro suanito; e il lusinghiero ciglio
Come debba ferire
Dal cristallo fedel prenda consiglio.

Bionde chiome io v'incateno,

Fronte nobile io t'infioro,

Vago labro io ti coloro,

T'abbellisco ò bianco seno.

Doppo esserfi alquanto mirata nello specchio

Sian le chiome catene de cuori,

Sia

Sia di grazie miniera la fronte,
De contenti sia il labro la fonte,
Serua il seno di culla alli Amori.

Sian &c.

Mà qual di trombe, e d'armi *S'ode vn rumore*

Mi ferisce l'orecchio

d'armi.

Incondito bisbiglio?

Oh Dio, che è estinto, ò prigioniero il figlio.

S C E N A XIII.

Sopragionge Ormondo con gente armata, Semiramide.

Or. **V**iue Nino, e Regnante: a tuo mal grado
Viue anche Ormondo. Il Cielo

Sù le tempia tiranne

Sà fulminare gl'usurpati allori;

Attendi a tuoi furori

Giusta mercede; e la tua pena sia

Esempio al Mondo, e insiem vendetta mia.

Sem. Perfido: tù ben puoi,

Perche inerme mi vole il mio destino,

Cinto d'armi rubelle

Vilipender del Trono

La Maestà temuta;

Mà non puoi già; ne del tuo infame orgoglio

Mascherar la viltade,

Ne della Regia luce

Con l'ombre scelerate

Della tua fellonia

Offuscar gli splendori.

Or. Toglieran quella luce

Del carcere gl'orrori.

Sem. Contro donna Reale

C 4

Sem.

Così ardito ti mostri, e così altiero?
Or. Io del mio Rege offeso
 Esequisco l'impero.
Sen. Or che il comando
 Vien da labro Reale,
 Labro, che pure io sugellai co' baci.
 Vbbidirò. Mà dille almeno ò indegno,
 Che se ben così fiero
 Delle viscere mie fù caro pegno.
 Dille ch' estinta ancora
 Nol lascierò d' amar.
 Sarà mia dolce sorte,
 Sarà mio bel desire,
 Per lui poter soffrire,
 Per lui douer penar.
 Dille &c.

Parte cinta da Soldati seguita da Ormondo

S C E N A XIV.

Nicardo, e Desbo.

Nic. Desbo.

Des. Signor.

Nic. Come fuggisti mai?

Des. Nol sò.

Nic. Sù dillo.

Des. Orsù lasciamo i guai.

Et a voi cosa auenne
 Nel notturno cimento?

Nic. E già lo sai.

Des. Nol sò in mia fede.

Nic. Orsù lasciamo i guai.

Des. Schermitor sopraffino

Stà sempre sul ferire, ò alla difesa?

Io le diedi vna botta, hor me l'ha resa?

Mà

Mà voi Signor Nicardo
 Mentre ch' ogn' vn aspira
 Nel gouerno nouello

A dignità, & honori,

State quì neghitoso

A cantar sù la cetra

Le Dame, i Cauaglier, l'Arme, e gl'Amori.

Nic. In Corte ò Desbo il merito, e la virtude

Han poca forte; ò se pur l'hanno; al fine

A chi sembra felice

Non cessa mai l'inuidia

Di machinar rouine.

Des. Pur troppo è ver. Però se prende moglie

Nino il nostro Monarca,

Per dare al vostro merito

Vn degno guiderdone

Certo della Reina

Vorrà fiate bracierno.

Nic. E tù buffone.

Des. Questo caro Nicardo

E' vn mestiero alla moda,

E gioua il saper farlo,

Purche venga il contante, e che si goda.

L'esser sauiò è gran vantaggio

Quando gioua l'esser tale;

Mà è vn fallito capitale

L'esser pouero, mà saggio.

parte.



S C E N A XV.

Nicardo solo.

NEL giubilo comune
 Io che farò? Tantalò sventurato
 Dell'amoroso Inferno
 Hebbi l'onda sù i labri
 Senza poter pur assaggiarne vn sorso.
 Goda Ormondo il suo bene,
 Mi dilleggi Climene,
 Purch'io non oda, ò veggia
 Chi è causa del mio duol, ch'imi dilleggia.
 L'incauto mio seno
 S'accende per poco,
 Se viuer desio
 Senz'ombra di pene
 Tenerlo conuiene
 Lontano dal foco.

S C E N A XVI.

Salone, con Trono maestoso.

Nino, Eluira, Climene, Ormondo, Alceste.

Or. Signor gemino Scetro *vn Paggio porta sopra*
 Qui per vostro comando *gran bacile due Scetri,*
 Spande aurati fulgori, e doppia fede
 Miro alzarfi sul Trono; altri, che Nino
 E' capace d'Imper. Ne d'altro Rege
 Fuor che di voi la grande Assiria è degna.
 Misero me s'anche la Madre regna. *frà se.*
Nic. Così della Germana

Con-

Contrasti alla fortuna? Eluira deue
 Oggi regnar con me.
 Perche senza di lei,
 Che è l'Anima di Niro, Io non son Rè.
El. Onor non meritato.
 Mercè troppo sublime. A pena io merito
 Magnanimo Signor d'efferti Ancella.
Ni. Se tu notasti in me troppo innocenza
 Or biasmo in te troppo vmitade ò Bella.
 Le nozze di Climene
 Rendan felice Ormondo, e fia del Regno
 Or che a peso sì grande
 Non mi diede anch' il Ciel forza bastante
 Fido sostegno, e coraggioso Atlante.
el. Grato à sì immento onore
 Se tace il labro, è più loquace il core.
Ni. Mà della Genitrice
 Annuncio, e chi mi reca?
 Non dee fra nostri Amori
 Restar del tutto oppressa vn'infelice.
Al. Entro d'oscura Torre
 Ella giace rinchiusa
 Cinta d'armate squadre.
Ni. Ah, che non le desio
 Carcere sì crudele
 Che se è Madre Tiranna, al fine è Madre.
El. O di Regno felice
 Preludij fortunati.
Ni. Alceste, sciotta
 Dalle dure catene
 Vada libera in bando; e fuor del Regno
 Doue ad ella più aggrada
 Passi gl'estremi giorni.
 Mà perche non conuiene
 Che Donna di gran sangue
 Giri raminga, e sola.

Al

Tù nel penoso esiglio
E la siegui, e le assisti, e la consola.

Al. Di quel Sol Clizzia farò,
E douunque ei volga il piede
Pegno mobile di fede
Ancor io m'aggirerò.

parte.

Ni.) Mio cuor se frà le sirti. *Nino abbraccia Eluira,*

Or.) Di penosi pēseri haueffi l'alma *e Orm. Climente.*

In braccio di chi t'ama, ecco la calma.

El.) Mio ben frà le procelle. *Eluira à Nino, Climente*

Cl.) Di affannosi martir se fosti absorto *ad Ormondo.*

Nel sen di chi t'adora, eccoti in porto.

Ni.)
Or.) Per chi splendi mio Sole.

El.)
Cl.) Per te.

El.)
Cl.) Per chi auampi mio foco?

Ni.)
Or.) Per te.

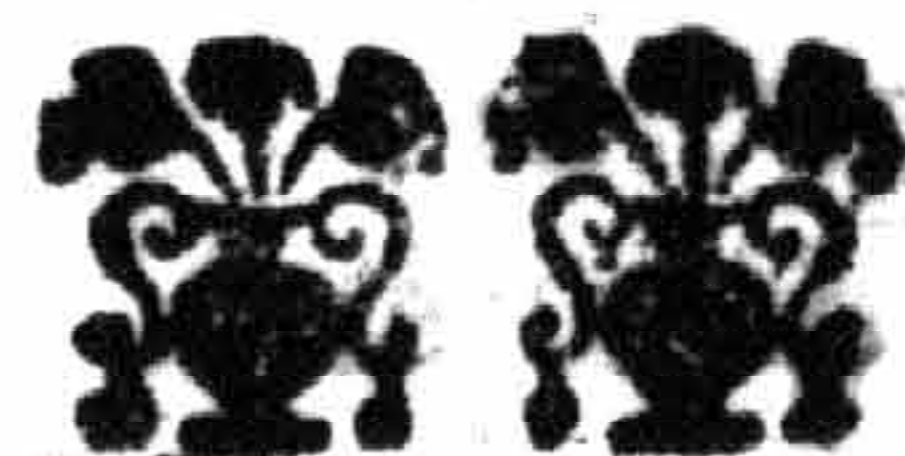
Ni.)
Or.) Qual è il pregio d'vn cuore?

El.)
Cl.) La fè.

El.)
Cl.) Qual è il vanto d'vn' Alma?

Ni.)
Or.) La fè.

Per chi splendi &c.



SCENA VLTIMA.

Esce improvvisamente Semiramide.

Sudetti.

Sem. **F**iglio, che pur tal nome
Sò che non sdegni: ò men lontano esiglio,
O più mite non chiedo: andrò raminga
Con non altro conforto
Che d'hauerti vbbidito; io non pretendo
Di turbar con gl'orrori
Del mio funesto volto
I tuoi lieti sponfalt; esulta, godi,
Ch'anch'io godo con te. Solo desio
Di poterti pur dire
Anche vna volta sola: ò figlio à Dio.

Sem. A Dio figlio.

Ni. O madre à Dio
Madre fiera.

Sem. Amato figlio.

Ni. Vanne ormai.

Sem. Vado all'esiglio.

Ni. Empia Madre.

Sem. Ah figlio mio,

A Dio figlio,

O madre à Dio.) *à 2. A Dio.*

Ni. Venga sù nostri labri
Il riso fuggituo: e breue noia
Non si vanti hauer tolto
All'Amante mio cuor l'immenfa gioia:

Ni. Riedo à te caro mio bene.

Or. A te torno ò vaga luce.

Ni. A te Amor mi riconduce.

Or.

62
A T T O
Or. Torno à stringerti mia spene:

El.) Mi lascierai?

Or.) Nò, nò.

Ni.) Mi bacierai?

El.) Sì sì.

Ni.) Fedel sempre farò.

Or.) Sempre farò così.

Cl.) Mi lascierai &c.

El. Priuato chi nasce

Nò nò non disperi

Amica fortuna

D'allori Reali

Mi cinse la cuna,

Mi fece alli Imperi.

F I N E!